FESTE DI FUOCHI

Diſtinte in tre pompoſe MACCHINE

FATTE ALZARE

Sulla Piazza eſteriore della Fortezza di Parma

PER LA GLORIOSA ESALTAZIONE AL PONTIFICATO

DI SUA SANTITA'

BENEDETTO

DECIMOTERZO

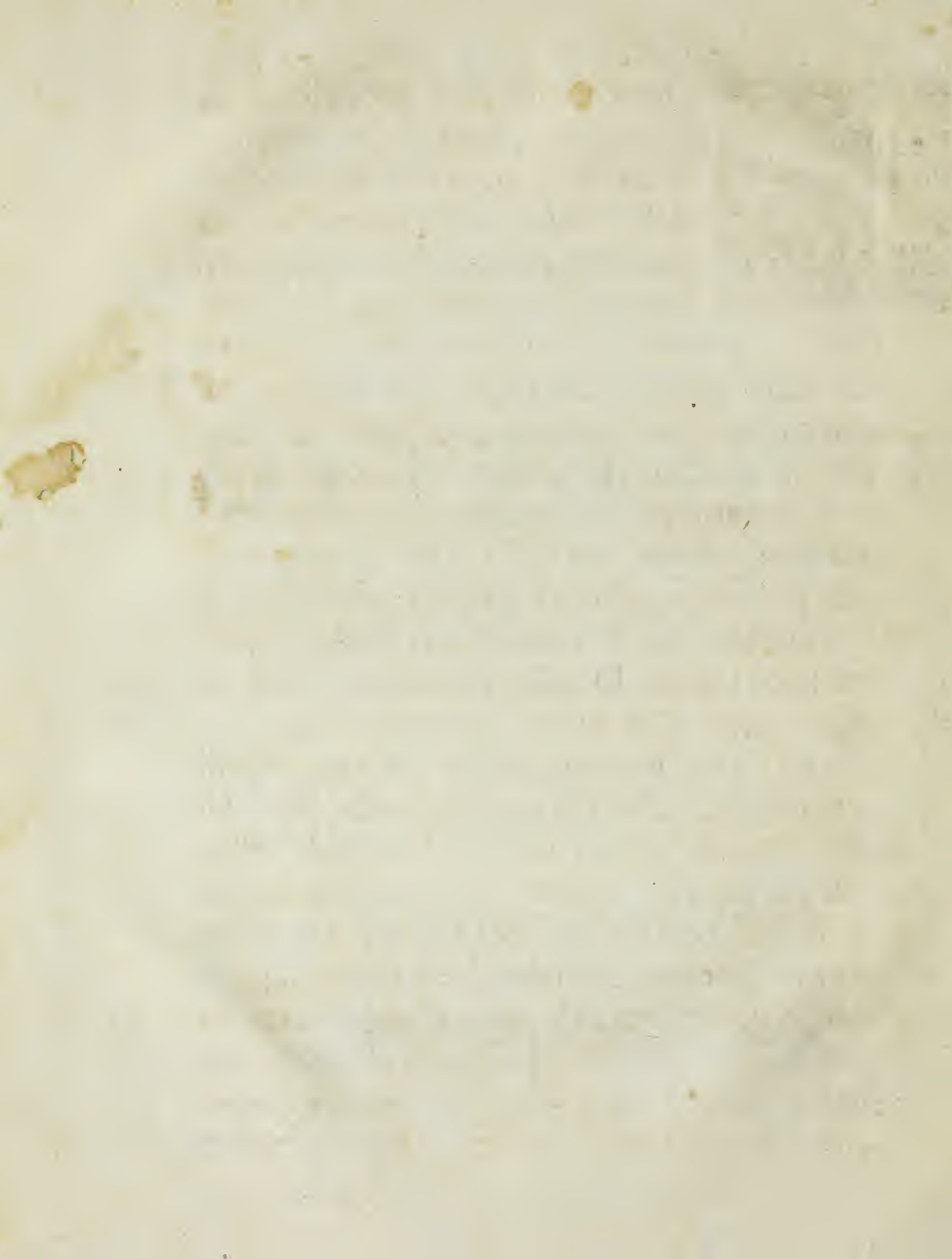
DALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

FRANCESCO

DUCA DI PARMA, PIACENZA, &c.

PARMA, MDCCXXIV.

Nella Stampería di S. A. S.

'Dono ſtabile, e proprio della Cattolica Chieſa, che, nel deſtinarſi al governo de' ſuoi Fedeli il Sommo de' Sacerdoti, ſia mai ſempre aſſiſtita da quello Spirito infallibile, che la fondò. Tal Dono di perpetua ſovrintendenza, ſcorto a chiari ſenſi in tante Scritture del nuovo Teſtamento, le venne altresì promeſſo in altre non poche dell' antico, che lo adombrava, ma più apertamente in quelle voci profetiche di Geremía, dove lo ſteſſo Dio impegnoſſi con fede pubblica, che a i Popoli adoratori di Criſto avrebbe un dì conceduto Paſtori fatti al Cuor ſuo, i quali lo paſcerebbono: *Dabo vobis Paſtores juxta Cor meum, & paſcent vos.*

Matth. cap. 28.

Gerem. cap. 3. 15.

Che tanto ſia ſucceduto ne' criſtiani ſecoli di già traſcorſi, e che tuttora ſucceda in virtù di quello Spirito poderoſo trasfuſo dall' alto; e per dir tutto, che chiami Egli ſteſſo a nome Ognun d' Eſſi con le voci del Senato Appoſtolico, e che s' inchini a ſollevarlo a sì alto ſegno, l' hanno ſempre creduto, e coſtantemente il credono i ſuoi Fedeli, appoggiati al merito di tale Autorità, e confermati in tale credenza da' lumi di Santità, di Dottrina, e d'altri pregi

 celeſti,

celesti, ne' quali risguardando attentamente la Chiesa, riconosce, ed accoglie un sì bel Dono ne' tanti Pontefici, ond'ella ne ha già ricchi i suoi Fasti: così lo Spirito illustratore, che sovraintende alla salute de' Popoli, anche immobile nel suo Trono, viene a recarle in mente il Consiglio, scende provido a darle moto, e soavemente le infonde l'anima del Governo,

Boet. lib. 3. met. 9. de consol. philos.

. . . . *stabilisque manens dat cuncta moveri,*
Principium, Vector, Dux, Semita, Terminus idem;

In simigliante guisa l'acque tutte congregate nel Mare non sono valevoli a formare una Perla, se d'alto non scende rugiada purissima, che ne fecondi il seno alla Conchiglia.

Se mai la Comunione della Chiesa avvalorò la sua Fede, e riconfermossi nel credere verità, tanto a Lei profittevole, quanto risaputa, è facile il persuadersi, che, nella per noi felicissima Esaltazione del Sommo Regnante Pontefice, l'abbia con giubilo in cuor sentito, avvegnachè le fu dato in dono Pastor così degno, il di cui Nome di tanta Fama adempie da per sè solo le parti d'ogni grande Elogio: alle di Lui Virtù, già comprovate dal grido pubblico, incomparabilmente più è dovuto ciò,

ciò, che del prisco Camillo cantò la Fama:

Perchè a sì alto grado il Ciel sortillo,
Che sua chiara Virtute il ricondusse.

Petrar. trion. della Fama cap. I.

E senza riandar la Storia celebre de' Nobilissimi suoi Avoli (che questo non è luogo acconcio a svolgere sì lunga tela) basta che si rammemori la vetusta Famiglia degli ORSINI per informarsene, o rimirarla soltanto nella sua fonte a saperne l'intiero: e benchè gli Scrittori postisi a tracciarla con sollecita cura si sieno perduti nell'alto bujo di tanti secoli, senza modo di scoprirne i principj, studiatisi nonpertanto di porsi men lontani dal segno, ne hanno concordemente stabilita l'origine al primo nascere della Chiesa, da cui, per sedici e più secoli, omai si conta una serie di PRINCIPI ORSINI per poco innumerabili, venuti al Mondo a recar nome all'etadi, in cui fiorirono, tra' quali folta schiera di Romani gravissimi Senatori, di Capitani invittissimi, e di sommi Condottieri d'Eserciti, che portando in fronte scolpito il valore, riputati eran degni, o d'abitar fra gli Eroi, o d'essere in compagnía de' Cesari trionfatori,

Gente di ferro, e di valore armata,
Si come in Campidoglio al tempo antico.

Petrar. nel detto luogo.

Da tal ſonte di Sangue puriſſimo dieci delle ORSINE MATRONE paſſate a i talami dei Rè, lo trasfuſero nelle vene delle Stirpi Reali, che tanto è noto nelli Rè di Napoli, di Polonia, e d'Ungheria; così, con egual cambio le Donzelle di Regio Sangue paſſarono a farlo rifiorire in quello degli ORSINI; onde ſi ſa, che oltre tali Rè, VENCISLAO il Santo Rè di Boemia maritò JUTA ſua Figliuola a GENTILE ORSINO. Chi è che ſcorrendo gli Annali antichi non s'incontri ſoventemente negli ORSINI Principi d'alto Sangue, e Duchi di Gravina, che nel ſolo Regno di Napoli ebbero il poſſeſſo di otto Città Metropolitane, di trentacinque Veſcovali, e forſe di quattrocento altre groſſe Terre, e Caſtella di momento? Certamente ſcorſi gli avea Monſignor Claudio Tolomei, che mandando un Eſtratto dell'origine di queſta Famiglia Illuſtriſſima a GIROLAMO ORSINI, dice poterſi con verità chiamar anche Sereniſſima per riſpetto della ſua grandezza: Ma queſto non è tutto il preſtante della Materia: Vantano i Faſti ſacri lunga ſchiera di Veſcovi, e d'Arciveſcovi ORSINI, trentacinque Cardinali, e quattro Sommi Pontefici, e ſono, SANTO STEFANO III.

Franc. Sanſov. Iſtor. degli Orſini lib. 1.

Sanſov. lib. 2.

Lett. del Tolom. riferita dal Sanſov.

Penot. Stor. tripart. ad Aleſſand. Orſin.

SAN

SAN PAOLO I., Fratello immediatamente ſucceduto al Fratello; indi CELESTINO III., e NICCOLO' III. Vantano fra i Santi, oltre li due Pontefici riferiti, il Santo Martire VOLUSIANO Arciveſcovo di Toloſa, due altri Fratelli ORSINI GIOVANNI, e PAOLO Martiri, ed un altro ORSINO Martire, e Veſcovo di *Bourges en Berry* nella Francia; li Santi Veſcovi di Praga ADALBERTO, e GAUDENZIO; BERNARDO Veſcovo d'Abruzzo, GIOVANNI Monaco Caſſineſe, VALERIO Veſcovo di Nocera, GIORDANO Monaco Ciſtercienſe, e Cardinale, MATTEO Domenicano Cardinale, e LATINO Cardinale dell' iſteſs' Ordine; BATILDE Regina di Francia Moglie di CLODOVEO II., e MARGHERITA Vergine Domenicana Figliuola d'una Regina di queſta Famiglia, per miracoli chiara, e tra queſti, ed alcuni altri, a ſommo pregio della celebre Famiglia ORSINA, il gran Fondatore dell' inclita Caſſineſe Religione SAN BENEDETTO, con la Santa Sorella SCOLASTICA. Ma tali memorie, e cent' altre illuſtri convien quì trapaſſarle, quando ne ſon già piene le carte tutte, e dalli quattro Sommi Pontefici paſ-

P. Simonet. Monac. Ben.

Gamur. Stor. delle Famiglie.

P. Viva Soc. Jeſu ad Præfat. de Jubil.

Penot. nella Prefaz. ad Aleſſand. Orſin.

ſare a far ſolenne memoria del Quinto, che, a gloria di Santa Chieſa, ora ſiede Regnante col nome appunto del gran Patriarca BENEDETTO. Al nome ſolo di BENEDETTO XIII. in ogni parte d'Europa così riverito, cade toſto in penſiero quell'alto Perſonaggio a lei, anzi al Mondo tutto sì noto, in cui da gran tempo furon viſti collegati inſieme que' ſommi pregi, che di rado ſi veggiono andar congiunti. I veri Eſtimatori dell'opere ſegnalate, tenendo gli occhi fiſſi in uno Specchio di Virtù così chiaro, ſcorgevano nel Paſtorale governo di Ceſena affidato alla ſua Prudenza, e nell' inſigne carico Arciveſcovale di Benevento, addoſſato al vigor coſtante del ſuo Spirito eccelſo, già pendenti e maturi, benchè ancor toſti, i frutti portati da sì gran Pianta; e gli Emulatori di quelle, Chi ſolleciti moſtrandoſi di ſeguirlo, e Chi più d'ammirarlo, confeſſavano di buon grado non aver Eſſi valor pari a raggiungerlo. Onde al primo comparir luminoſo da sì alto Seggio BENEDETTO XIII. (che tanto rende di Maeſtà al grado, quanto ne riporta) ognun lo ravviſa alla dignità dell' aſpetto da DIO donatagli per quel deſſo, che fin dal ſuo Fiore, veſtito di

luce vermiglia, acclamar si fece di mente senile, e sovrana, affrettando con le Virtù, che il seguivano, a gran passi il corso al meriggio: Egli è, dicon essi, egli è

Quel Sol, che ne mostrava il cammin destro,
Di gir al Ciel con gloriosi passi.

Petrar. part. 2. son. 266.

Or giunta alle mete una Virtù consumata, può con ragione sperar la Fede di vedersi aperto semprepiù di Mondo ad innalberarvi la Croce; e che, se l'Eresía, intesa a porre in fondo la Navicella di PIERO, ritenti muoverle incontro i suoi turbini dall'abisso, il di Lui Successore Zelantissimo sia per accorrervi prontamente a ristorarla con forte paterno braccio, e se fia uopo, armarsi di doppia Spada, e confortar l'afflizione de' Fedeli con nuovi acquisti;

Forse un dì fia, che Italia co' suoi Figli
Si desti al suon del suo chiaro sermone,
Tanto che per GESU' la lancia pigli.

Petrar. canz. 5.

Questi fervidi voti della Fede, cui ella porge a DIO in prò di Santa Chiesa, per noi si riducono ad un solo, che doni il Cielo vita lunga a SUA SANTITA', per cui l'età nostra fu riserbata a sì gran bene: *Certis temporum vicibus heroicæ, ac divinæ quædam Animæ ad Regnorum,* Provin-

Themist. orat. 9. & Syncs. lib. 1. de Provid.

Provinciarumque ſalutem è Cœlo in terras labuntur; poichè troppo rileva la durevolezza di quell' opere elette, che ordì Providenza per ſalute d'un Mondo;

Petrar. canz. 5.

Così ſoccorre alla ſua amata Spoſa
Tal, che ſol della voce
Fa tremar Babilonia, e ſtar penſoſa.

Fiſſato appena queſto Sole ſul Firmamento della Chieſa, ne corſe per vie ſollecite dall' un Mare all' altro lietiſſima la novella; e recatone il fauſto annunzio al SERENISSIMO SIGNOR DUCA DI PARMA, ne provò nell' animo pieno contento, col darne aperte rimoſtranze di giubilo, cui reſe toſto Egli pubblico, per così compiacerſi, ſe non d'accreſcerlo in sè, d'unirlo almeno a quello de' ſuoi Popoli.

E per dare al merito ſommo di SUA SANTITA' Regnante, di cui ne avea un ritratto ſublimiſſimo nella mente, qualche autentico ſegno d'allegrezza inſieme, e d'oſſequio, che profeſſa immutabile a Chi ſiede Maſſimo nella Chieſa, ordinò con la conſueta Grandezza pari al Conſiglio, che a tale glorioſo Eſaltamento erette foſſero ſulla gran Piazza, che ſtà a fronte della Fortezza tre pompoſe Macchine

chine di Fuochi feſtivi, per coronare la memoria del dì ventinove di Maggio, in cui fu eſaltata, col luminoſo giocondo ſpettacolo di tre ſere feſtoſe. Spoſte al Pubblico le Moli maeſtoſe, diviſate dalla perizia di valente Artefice, tralucevano in quelle i ſublimi penſieri di quel Sovrano, che le inteſe; dando con ciò chiaramente ad intendere, che, quanto Egli è Auguſto di Sangue, altrettanto fu ſempre nell' opre.

Ma perchè il ricordare i pregi di que' Sovrani Perſonaggi, che a tutti ſon noti, non può non aver ſembiante d' inutile adulazione, e principalmente parlandoſi di un Principe, a cui le prime lodi ſon più convenevoli, che gradite, ſi reputa buon conſiglio il pretermetterle, anzi trapaſſar con ſilenzio le più coſpicue, che per eſſer dovute alla verità, per ogni diritto ſon tutte ſue; quando ſi ſa di certo, che non le aſcolta con pace, e che, ſe mai giungeſſero ſotto degli occhi ſuoi ſenſi tali, al primo accorgerſi che ſi parlaſſe delle ſue lodi ſu queſti fogli, poc' oltre ſarebbero ſcorſi dall' A. S. SERENISSIMA, per innata ſingolar virtù di Moderazione.

MACCHINA PRIMA

Arco Trionfale.

CHi per vaghezza delle memorie antiche si mette a scorrere i fatti egregi de' primi Consoli, e Romani Dittatori, s'incontrerà di leggieri in que' solenni Trionfi, che posti in uso da Romolo, non solamente durarono fino a gli estremi di quella celebre Repubblica, ma eziandío ne' tempi de' Cesari vittoriosi, e si abbatterà facilmente in quegli Archi Trionfali drizzati loro in Campidoglio per termine delle Virtù più sublimi, e per istabili contrassegni di militare fortezza, e del valore latino salito al sommo. Ad una tal vista, che su i miseri avanzi di quegli Archi medesimi, riscuote anche nell'età nostra le maraviglie, dirà poi seco stesso: Chi può non consentire alla Religione de' nostri secoli battezzati a santificare un costume profano, e gentilesco, o se non altro, a sublimare

Sigon. lib. 1. cap. 22.

un

e viva
per la

SPETTATORE
Per la esaltazione del sommo
Pontefice BENEDETTO XIII la
Magnificenza di FRANCESCO I.
fa erigere in Parma questo
Arco di Trionfo
CORTESE
Volendosi onorare questo
Sourano Regnante con le
Pompe di quelle glorie, che
da Lui sono meritate, e
giunte, e viva felice

un penſiero ſorto in mente alla vana Gentilità, e conſecrandolo al Vicario di CRISTO, volgerlo ſenza paragone in aſſai miglior uſo? Tale appunto è ſtato il pio, e ſaggio intendimento del SERENISSIMO SIGNOR DUCA DI PARMA, ordinando, che alle glorie del VICEDIO Regnante queſt' Arco Trionfale s'ergeſſe per lo di Lui acclamato Eſaltamento.

Alzavaſi queſto in forma quadripartita, dimoſtrante quattro Archi, come in un ſolo, dalle quattro facce oppoſte. L'altezza loro (ſi parla quì ſempre giuſta le miſure Romane) era di palmi ventinove per ciaſcheduno, e di palmi quattordici e mezzo ne era la proporzionata larghezza, ſecondo l'architettura dell' ordine Compoſito. Ergevaſi ſopra ſpazioſa Scalinata compoſta di ſei ſcaglioni, o ſieno gradini, che in altezza di undici palmi elevata, ſerviva all' Arco di vago maeſtoſo piano, e di comoda baſe; a piè della Scalinata, che dalle quattro facce dava l'adito alla ſalita, giravano attorno a ciaſcheduna banda degli Archi otto Piedeſtalli, e ſoſteneva ognun d'eſſi un feſtivo Genio in atteggiamenti aſſai lieti, e vivaci, eſprimenti il comun ſenſo di gioja per la pubblica feſta.

Negli

Negli Angoli esteriori di quest'Arco quadripartito, sopra loro Piedestalli in altezza conformi alla Scalinata sorgevano quattro Statue alte otto palmi, che rappresentavano le quattro Parti del Mondo, come quelle, a cui, per tale Esaltamento sia per recarsi gran bene, e per diffondersi in esse per opra del Zelo, ed esempio della SANTITA' SUA il Lume Evangelico, che ne dissipi le tenebre della cieca Infedeltà: A mettere in lume assai chiaro un tal pensiero, stava accanto ad ognuna delle Statue la Figura d'un Cane, che teneva in bocca una viva Fiaccola sospesa, per simbolo di quel celebre già veduto in sogno dalla Madre del gran Patriarca DOMENICO, in tempo che di Lui n'era incinta, del che è così nota la Storia, come la sacra Divisa dell' Illustrissima Religione Domenicana, Madre un tempo fortunata insieme, e gloriosa di tal Pontefice, Padre di tutti i Fedeli in tutte e quattro le Parti del Mondo. Il fin quì detto posava sopra un grande Piedestallo di nove palmi e mezzo in altezza, e di figura, da' Professori chiamata Mistilinea nel suo circuito, il di cui maggiore diametro era di palmi sessantotto, ed il minore di palmi sessantadue.

Nelle

Nelle facciate delle quattro parti degli Archi, e ſovra degli Archi medeſimi, ſporgeva in fuori cinque palmi un leggiadro ornamento, che potea ſervire di comoda veduta, e d'appoggio inſieme, fondato ſu grandi Menſole, e ſopra i Pilaſtri laterali degli Archi, abbellito intorno di fregi, chiamati da' Moderni, Balauſtri. Negli Angoli della Macchina erano frappoſte a tali ornamenti (da Eſſi pure chiamati Ringhiera) quattro Statue in altezza d'undici palmi per cadauna, animate da' loro Simboli, che per loro proprietà eccitavano ſenſi di gioja.

Rappreſentava la prima di eſſe la Pubblica Allegrezza, Donzella d'aſpetto vivaciſſima, ridente, e grazioſa, che in bianca veſte tenendo nella deſtra un ramo di Mirto, faceva ſembiante di porgerlo altrui; nell' altra mano avea un Aſta tutta ornata di frondi, e di ghirlande, con in capo una Corona di Roſe, quaſi colte le aveſſe di freſco dal Roſajo antichiſſimo della Nobiliſſima Famiglia ORSINI, che fa per Arma la Roſa; A piè della Statua v'era poſto il ſuo nome: HILARITAS PUBLICA.

Plutarch. in Sympoſia.

La ſeconda era la Speranza, Giovanetta in verdi panni, tutta inſtellata di Fiori, quaſi per

Icon. Ripa par. 3.

per caparra de' Frutti, che promettevano alla Religione le Virtù del Sommo Paſtore unite all'eſempio; Avea gli occhi rivolti al Cielo in atto di aſpettarli, col motto a piè: IN TE DOMINE.

Pſal. 30.

La terza era la Pace in bianca veſta, coronata de' ſuoi Ulivi, che rimirando con lieta fronte la Speranza, parea che la cambiaſſe in ſicurezza col dirle: Eccoti vicina la Pace d'Europa, che a nome di lei ſoſpiri tanto. Tenea nella deſtra un manipolo di Spighe di grano, contraſſegno di tempo pacifico, come notò Pauſania; nella ſiniſtra, una Fiaccola rivolta in giù, che portava incendio ad un gran mucchio d'Arme, con a' piedi un Lione, ed un Agnellino collegati aſſieme; tal unione, per ſegno di Pace, ſi legge in Virgilio, che augura Pace a i tempi di Pollione; A piè della Statua vedevaſi il motto: FIET IN VIRTUTE TUA.

Pauſan.

Eclog. 4.

Pſalm. 121.

Era l'ultima la Vigilanza, Virtù tutta propria di BENEDETTO XIII., grave Matrona in bianchi panni, con un Libro aperto nella deſtra, per eſſer Egli Cuſtode de' ſuoi Canoni, e Difenſore dell'Evangelo; nella ſiniſtra un ardente Lampana, per la Carità, che tien ſempre viva nell'animo; a' piedi un Gallo,

vivo

vivo ſimbolo di tal Virtù, e figurativo di quello di S. PIETRO, di cui SUA SANTITA' regge le Chiavi, col motto a piè: COR MEUM VIGILAT. *Canticor. cap. 5.*

Portava in fronte ogn' Arco un gran Cartello pendente, ornato di varj fregi, e nel vano loro moſtravano una ſuccinta Iſcrizione. La prima, poſta in facciata di fronte alla Fortezza, era chiuſa nelle ſeguenti parole:

BENEDICTO XIII.
PONTIFICI CREATO,
AD RELIGIONIS INCREMENTUM
CŒLITUS DATO,
FRANCISCUS FARNESIUS,
PARMÆ, ET PLAC. DUX VII.
PUBLICA' CELEBRITATE
ARCUM TRIUMPHALEM.

La ſeconda era compreſa in quelle, che ſieguono:

VINCENTIO URSINO
PONTIFICE,
HILARITAS ECCLESIÆ REDDITA,
ÆTAS AUREA REVOCATA,
PAX EUROPÆ RESTITUTA,
RELIGIONI SECURITAS PRÆSTITA,
MUNDO FELICITAS EXPECTATA.

La terza parlava in tal guiſa:

BENEDICTO XIII.
DIVINIS VIRTUTIBUS
DIGNITATEM IMPLENTI,
CHRISTIANUS ORBIS
IN PARTES DISCRETUS,
ARCUBUS TOTIDEM EXCITATIS,
FESTIVO SPECTACULO
EXULTANS GRATULATUR.

La

La quarta parlava così:

CHRISTO IN CŒLUM ABEUNTE,
PARACLITO REPLETA DOMO,
UBI PATRES ERANT SEDENTES,
VINCENTIUM URSINUM
REGEM SUPER SION
CONSTITUIT DOMINUS:
PSALLITE GENTES SION,
PSALLITE REGI NOSTRO,
IGNE FESTO PLAUDENTE.

In tal guiſa diſpoſto, diciam così, il maſſiccio di queſta Mole, vi ſorgea ſul doſſo un altr' ordine collocato ſopra il vivo de' Pilaſtri degli Archi, che moſtrava da' quattro lati una Porta aſſai adorna, che dava l'ingreſſo dall' ornamento eſteriore all' interiore dell' Edificio: S'ergeva ſopra l'Edificio una Volta in guiſa di Cupola, che ſi raggira intorno al medeſimo centro, ma con certi laterali grazioſamente incurvati indentro, negli Angoli del-

la quale erano posti otto Ornati, che andavano a finir gentilmente in otto Volute (così dette da' Professori) e sosteneva ognuna di esse un Vaso in altezza di sette palmi, spargente in alto vaghe fiamme, ed allegri fuochi.

Al fine della Cupola corrispondevano a gli ornamenti d'abbasso altri quattro più piccioli, distanti da quelli ventotto palmi, e sporgevano in fuori tre palmi e mezzo, fondati sopra proporzionate Mensole unite a detta Cupola, con altri ornamenti di Balaustri, e di consimili fregi.

Alzavasi per ultimo al di dentro di tali Ornati altro picciolo Edificio, mostrando esso pure le Porte dell' ingresso in quelli, e sostenendo un' altro Cupoletto, che dava tutto il finimento alla Mole, la quale in altezza era di novantotto palmi Romani. Così disposta la Mole facevasi vedere sulla cima di essa un Genio di propria statura, imitando così certe Deità Terminali, solite riporsi da' Romani sopra degli Archi Trionfali, e sosteneva colla destra il Segno della Santa Croce, Segno appunto di Vittorie, e di Trionfo.

DICHIARAZIONE
del ſucceſſo de' Fuochi.

TAl' era la ſimmetría di quella Macchina trionfale, che in grazioſa maeſtà pompeggiava, dimoſtrante nelle quattro ſue facce un vago intreccio d'artificioſi allegri Fuochi, finchè l'oſcurità della notte laſciaſſe loro libera la comparſa. Diſpoſte frattanto le Soldateſche ſulle Mura della Fortezza (che fu eretta dalla ſempre felice, e glorioſa memoria di RANUCCIO I.) ſul piano della gran Piazza, e per la lunga del Corſo, il numeroſo Popolo, che vi accorſe a feſteggiarne la ſera ſolenne, notabilmente accreſciuto dagli Eſteri, ſembrava un Popolo di più Città accolto in una ſola: La calca, che da per tutto n'impediva l'adito, li Palchi appreſtati per ricetto di Nobili Spettatori, di cui erano ingombri, tale il moſtravano, oltre l'ampiezza di quella Piazza per ogni parte occupata, ed oltre i Palagi della Città, l'alte Loggie, e le Torri, che miravano a quella parte. E già fattaſi del tutto foſca la ſera, al ſuono improv-

viſo di feſtoſi Timpani, e di Trombe alternate a tempo, la comune impazienza divenne giubilo, e ciò fu per l'arrivo aſpettato di que' Sovrani Principi, che venendo a recare a' ſuoi Popoli una ſera sì lieta, ſi fecero vedere dalla ſommità di quella Ducale Fòrtezza, formando in tale comparſa tutto il pregio dell' opera.

Parve in quel fauſto arrivo, che il Sole medeſimo ſi affacciaſſe dalla ſua Reggia, comparendo le Mura intorno della Fortezza coronate di quattro mila e più vive Fiaccole, oltre ogni credere ſignorili, e magnifiche: l'aſpetto principale di eſſa ſoſteneva nel mezzo appeſa in alto la nobiliſſima Inſegna gentilizia del Sommo Pontefice, animata, e penetrata da ſplendidiſſima luce a cangiante, con altr' Arme, e Fregi diafani nella loro comparſa, che ſparſi a ſuo luogo nobilmente la corteggiavano in acconce maniere, e proporzioni ben penſate: ſotto di quella vedeaſi con egual decoro uno ſplendido ſomigliantiſſimo di Lui Ritratto al vivo dipinto, ch' eccitava ſenſi di riverenza inſieme, e di giubilo, ed appreſſo compariva a gli occhi di tutti in chiare note l' Inclito Nome di BENEDETTO XIII. P. M.

Parve

Parve in ſomma, che la pubblica allegrezza, poſtaſi a ſedere nel mezzo a tanti lumi ſpeſſi, e lampanti, inſultaſſe con la vivezza di quelli alla luce del giorno 16. Agoſto dianzi ſcaduto.

Ma perchè la bellezza, la ſingolarità, e la ſplendidezza d'una tal Pompa, alla Fama che n'è già corſa, riſcuote omai da tutti un'alta dovuta ſtima, per quanto quì s'aggiungeſſe a ciò, che ſuccintamente ſi è accennato, non potrebbe non dirſi rozzo, e manchevole, non che queſto breve, ſemplice, e frettoloſo racconto.

Prima che il Fuoco aſſalitore inveſtiſſe la Mole, e ſprigionaſſe i Fuochi avvinti ne' ſuoi legami, illuminoſſi in uno ſtante il gran piano di moltiſſimi lumi d'aſſai ingegnoſa invenzione, alzati ſopra lunga ſchiera di Colonne, che alla Mole ſervivano di ſignorile luminoſo corteggio; indi fece il preludio al giocoſo ſpettacolo una gara ſtrepitoſa di Folgori, che avvicendatiſi a i lati oppoſti, ſi lanciavano con empito in alto a fingere un dilettoſo combattimento, ſpegnendo romoreggianti per aria con iſcherzi piacevoli di cadenti piogge gli ſdegni delle loro conteſe: Parte di quelli, quà, e là traſcorrendo in leggiadre maniere, tratteg-

giava l'ombre della notte a guiſa di lampo celeſte, che le riſchiara; Parte, con lumi vivaci, e tinti d'allegrezza, ſpargeva intorno miſte d'amaranti, e di liguſtri roſe freſche vermiglie; Parte dal ſeno, quaſi da nappi, o da conche d'argento ſchiudea oro forbito, e perle, o tali almeno ſembravano a rimirarle; Altri in fine, poco men che vibrati dagli Archi Trionfali, parea che, per vaghezza di libertà, s'affacciaſſero a rimirare le cime dell'antico Tarpeo, ſu cui, non meno de' Ceſari in Campidoglio, Roma tutta feſteggia la nuova eſaltazione di queſto Sommo Paſtore, che al primo comparire ſul Trono di PIERO, ha meſſo in veſte di gioja la Chieſa tutta.

Mentre paſcevaſi a piacere di sì lieta viſta il Popolo ſpettatore, ecco d'improvviſo la Mole, dianzi veſtita di tenebre, ornarſi di ricche facelle, aſſai più ſcintillanti, che non ſono i riverberi di notte ſereniſſima in Lago tranquillo, e far pompa di tanti lumi quante virtù tralucono nell'acclamato Pontefice; Rideva il Ciel più dell'uſato, mirando in fronte alla Mole tanti Ritratti delle ſue Stelle; così, chi naviga a notte foſca vede talor con piacere certi fanali ſpoſti in veduta ſull'altezza

de'

de' Porti, e quelli reputa Stelle amiche, che gli mostran per l'alto le vie sicure:

. . . . trepidis ceu dulcia Nautis
Lumina noctivagæ tollit Pharos æmula Lunæ. Stat. Papin.

In tale pomposa vista uno sparo incessante di battería, che la cingeva alla base, con sonori colpi, simili allo strepito delle bombarde, o del Ciel tonante, stringendola in assedio, le presentava battaglia, e la cercava al di dentro. Risentitasi questa al tocco semplice d'una scintilla apprestata, aprì tosto i tesori della sua luce bastevoli a far dì chiaro. Schiuse fiocchi di lume, e nembi di fuoco strepitosi nella salita, e dilettevoli nella discesa, che dipingendo l'aria di color vario, ora sembravano veli eletti più vermigli del bisso, ora nastri d'oro avvolti in bionde trecce; non mai nuvolo rugiadoso rincontro al Sole spiegò tanta pompa ne' suoi colori,

Ne dopo pioggia vidi 'l celest' Arco
Per l' aere in color tanti variarsi. Petrar. son. 113.

Rosseggiava il Ciel dipinto allo scoppiar continuo di Folgori, che vantaggiavano di lunga mano le Torri della Città: Dal piano di quel grand'Arco alle cime serpeggiava giochevole, come l'Api che vanno a zonzo, un vago intreccio

treccio di Razzi aggirantisi con lampo frequente di baleni innocenti; così appunto un Arciere, che non ha mal talento a ferire, scaglia sovente i dardi al vento, ma non ha pronto il bersaglio. Dall' Arco, onde uscirono tante bellezze, passò lo scherzo de' Fuochi al compimento della Mole, che vi torreggiava sul dosso, e piovendo un diluvio di nuova luce dall' alto, piovea nuovo piacere dagli occhi de' Spettatori: Folgori in tanta copia fur visti, e di così allegra comparsa, che per poco potean credersi raggi del Sole, se comparsi non fossero in tempo, ch' erasi dipartito dal nostro Emispero a recar giorno

Petrar. canz. 9. *A Gente, che di là forse l'aspetta.*

Fremeano turbini in giro con isprazzi di luminose Fontane in mezzo a i lampi del Fuoco, quasi valevole a confondere il dì con la notte. Alzavasi di tempo in tempo un fior di luce sì spessa, che, se non fosse stata cascante, potea dirsi beltà di quelle Stelle, che mostrano a Ciel sereno la Via di latte.

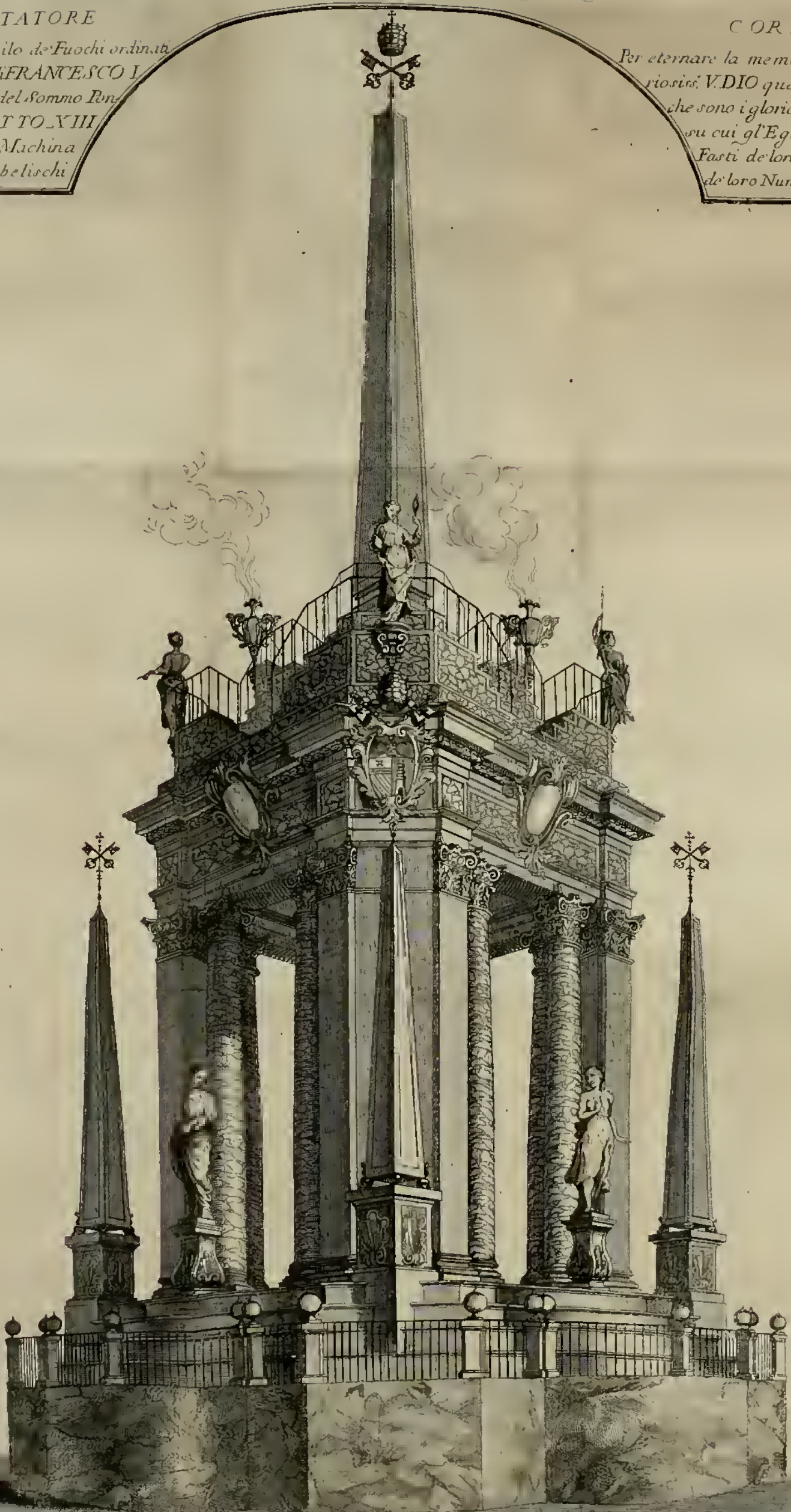
Così fu vista l' ampia Mole di Trionfo, e le Statue, che l' istoriavano, e gli altri Simboli, che l' animavano, tutti messi a fuoco d' allegrezza, risuonando in mezzo al giocoso spet-

tacolo

tacolo un lieto Viva nel Popolo alle Glorie del Sommo Regnante Pontefice BENEDETTO XIII., il di cui Nome, che ſeco porta Benedizione, ſcritto leggeaſi in alto a caratteri di luce in fronte alla Fortezza, come accennammo, e in fronte a gli Archi luminoſi alzati da quel Principe Sovrano per un autentico ſegno dell'animo ſuo oſſequioſo alla Santa Sede, ed a Chi ſoſtenendo le Chiavi ſacre, e reggendone lo Scettro Appoſtolico, vi ſiede Monarca di Santa Chieſa.

MAC-

in m
alzò
qual

SPETTATORE
Nel comun giubilo de' Fuochi ordinati
in Parma dall'A.S. di FRANCESCO I.
per l'essaltazione del Sommo Pon=
tefice BENEDETTO XIII.
si ergono nella Machina
questi grandi Obelischi
CORTESE
Per eternare la memoria di questo glo=
riosiss. V. DIO questi si propongono,
che sono i gloriosi durevoli fondi,
su cui gl'Egizj scolpivano i
Fasti de' loro Eroi, e i Misterj
de' loro Numi, e vivi felice

MACCHINA SECONDA

Obeliſco.

NOn men della prima ſorgea magnifica queſta Mole rappreſentante un maeſtoſo Obeliſco, immagine pompoſa, e ſignorile, quanto nella forma, che la rendeva aſſai vaga, altrettanto per l'origine, che la moſtrava, direi quaſi venerabile, mentre di così bel Trovato ne vien dalle Storie data la gloria a i primi ſecoli innanzi al Diluvio. Li celebri Inventori, dicon eſſe, ne furono li Faraoni Rè dell' Egitto, che col nome di Piramidi lo alzarono i primi, incidendo ſu quelle alla memoria de' Poſteri i fatti degli Uomini loro più degni. Di tal'invenzione il ſapientiſſimo Ermete Triſmegiſto ne fece aſſai buon uſo; perchè prevedendo egli il Diluvio in molti ſegni da eſſo felicemente penetrati, alzò non poche ſodiſſime Piramidi, dentro le quali naſcoſe fra varie memorie le ſue ricchez-

P. Kircher Obeliſc. Panfil. cap. 4.

ze:

ze: Acconſente a ciò l'intiera Scuola degli Arabi, volendo che le Piramidi edificate in Memfi, riposte fra li ſette Miracoli del Mondo, non foſſero che riſtabilimenti di quelle medeſime, che furono nel Diluvio univerſale diſtrutte. Ma perchè le Piramidi, per la ſtruttura loro non erano molto acconce a ricevere le memorie in iſcrittura, un altro Ermete, detto il Secondo, mutò le Piramidi in Obeliſchi, per la forma loro più atti a riceverle; *Non adeo* (così il Padre Kircherio riferito) *comodè Pyramides propter nimiam laterum obliquitatem ſcripturam recipere poterant*. L'opinione di tal grave Scrittore reſta chiaramente autenticata dalla comune diffinizione, che moſtra la natura, o ſia la forma propria degli Obeliſchi, anche in ciò che ſi ſcoſta dalle Piramidi, la quale non ſarà forſe affatto inutile a quì riferirſi: *Sunt Obeliſci Columnæ hieroglyphicæ quadrilateræ, ſenſim verſus apicem gracileſcentes, & deinde in parvam Pyramidem truncatæ*. Dal che ſi ſcorge, quanto foſſero più atti gli Obeliſchi per la figura loro quadrilatera a ricevere le ſculte note, di quel che foſſero le Piramidi, per ſe ſteſſe gracili, e ſmunte.

Kircher d. loco.

Torreggiava faſtoſo ſopra quel piano il

grande

grande Obeliſco, che racchiudea dentro sè le occulte inſidie dell' aſſalitore nemico, e vedeaſi per ogni parte bloccato, e ſtretto intorno dalle batteríe fin ſotto il ricinto della ſua baſe, onde non aveſſe nell' attacco improvviſo nè riparo, nè ſcampo. E già il Popolo, che attendeva il momento del ſolenne ſucceſſo, al veder la Mole ſorgere a tanta altezza, miſurava più grave la feral caduta; di queſta, come fu diviſato nella prima, convien quì darne un qualche ſaggio, e intorno alla ſtruttura, e intorno alle miſure.

Era queſta fondata ſu maeſtoſo Piedeſtallo, che alzavaſi nove palmi e mezzo da terra, e girando attorno ne compieva la miſura di cento novantacinque. Cominciava la Macchina ſovrappoſta con una Scalinata in altezza di nove palmi, che col ſuo giro comprendeva il circuito del Piedeſtallo intieramente. Da' quattro lati dello ſteſſo ſtava collocato un grazioſo Ornamento di ferro, che diceſi comunemente Ringhiera; ne' piccioli di lei Pilaſtri giravano intorno varj Globi d'artificioſa maniera, ſpargenti in alto Fuochi di chiara lampa, e dietro l'Ornamento eſpoſto vi ſi ſcorgeva per ogni banda un Piedeſtallo

in

in altezza di detta Scalinata, ſopra del quale vedevaſi ſtabilito un'Obeliſco, che grandeggiava alla miſura di trenta palmi, corteggiato da altri quattro di minore altezza.

Ne' quattro Angoli della Scalinata s'alzavano parimente otto adorni Pilaſtri, inteſi con le regole dell' Ordine Compoſito, e ſoſtentavano otto Colonne di tre palmi e più nel loro diametro, ſeguitando altresì con tal'Ordine Compoſito l'Architrave, il Fregio, e la Cornice.

Negli ſpazj frappoſti alle Colonne iſolate in mezzo a ciaſcuna facciata, chiamati Intercolunnio, ſtavano poſte quattro Statue, che rappreſentavano, come già nell' Arco Trionfale, le quattro Parti del Mondo, ſervite dal Cane, che tien la Face, a dar lume al penſiero nella forma accennata; i Piedeſtalli, che le reggevano, erano all'altezza della prima Scalinata.

Nel mezzo delle quattro Facciate, che moſtrava la Mole, ſopra gl' Intercolunnj, ſi facean vedere in grande Cartello quattro altre Iſcrizioni in ſuccinto: La prima a fronte della Fortezza, e che ſerviva come d'argomento alla Feſta, conteneva tali parole:

BENE-

BENEDICTO XIII.
PRINCIPI
INTER DEUM, ET HOMINES ELATO,
FRANCISCUS FARNESIUS,
PARMÆ, ET PLAC. DUX VII.
PUBLICA' CELEBRITATE
FESTIVUM OBELISCUM.

Seguiva la ſeconda, e parlava così:

URSINORUM QUINTO PONTIFICI
BENEDICTO XIII.
URSINOS PONTIFICES MAXIMOS
VELUT IN SPECULO REFERENTI,
HILARES FLAMMÆ,
IGNES NOCTIVAGI,
POMPÆ TRIUMPHALES.

 L'altra,

L'altra, che ſtava pendente all'oppoſto lato, era la ſeguente:

CANI DOMINICO CŒLESTI
AD GREGIS EVANGELICI CUSTODIAM
VIGILANTISSIMO,
APOSTOLICÆ SANCTITATIS EXEMPLO
DOCTRINÆ FACEM PRÆFERENTI,
MILITANTIS ECCLESIÆ
PASTORI SUMMO
FESTIVA PYRAMIS
EXCITATA FACIBUS.

L'ultima ſponea ſenſi tali:

VINCENTIO URSINO,
CESENATI OLIM EPISCOPO,
BENEVENTI NUPER ARCHIEPISCOPO
S. R. E. CARDINALI
IMPAR DECUS:
JAM NUNC PONTIFICE
AD SUMMI CULMEN IMPERII NATO
PAR.
IO PÆAN; IO TRIUMPHE.

Ne'

Ne' quattro Angoli della Macchina, dirimpetto alla sommità degli Obelischi più piccioli, stavano alzate le Insegne gentilizie di SUA SANTITA', nobilmente adorne di fregi. Sopra il vivo de' Pilastri, e sopra il Cornicione s'ergeva una Scalinata alquanto più alta di palmi dodici, co' suoi ripari laterali di ferro in tortuose guise, divisate con belle proporzioni.

A' fianchi de' piani della Scalinata quattro Modioni (così chiamati dall' Architettura) sporgevano in fuori ne' quattro angoli di essa, sostentando quattro Statue in altezza d'undici palmi, animate da' Simboli espressivi di quelle Virtù, che sono inseparabili da SUA SANTITA'.

Quella della Benignità era la prima; Donna di lieta fronte coronata d'oro, e coperta di Clamide, con un Sole in capo; stava con braccia aperte, e mostrante d'essersi levata da un ricco Seggio, ma con attitudine china, e cortese, esprimendo così un affetto d'Indole generosa, e facile a dar segni di stima degl' Inferiori; Tale la mostrò il Filosofo nel quarto della Filosofia de' Costumi, e più vivamente nel secondo della sua Rettorica, insegnando,

Ethicor. cap. 6. lib. 4. Rhetor. cap. 20. lib. 2.

che la grandezza de' primi Perſonaggi conſiſte nel renderſi facile, e corteſe: Era perciò tal Figura atta molto a rappreſentare quel pregio grazioſo di SUA SANTITA', che con magiſtero mirabile ha giunte inſieme maeſtà di Comando, e benignità di Principe, accogliendo gli onori delle Perſone ſoggette con ſovranità gentile, ed inchinevole: Queſto è quel fregio, che al pari d'ogn'altro, adorna i Monarchi della Terra, a' quali, come Vicereggente di CRISTO, ſovraſta il Sommo Pontefice, eſpreſſo nell'aurea Corona, nella Clamide, e nel Sole ſovrappoſtovi.

Dopo queſta vedeaſi quella della Clemenza, e calcava un mucchio d'Arme ſparſe per terra; porgeva con la deſtra un ramoſcello d'Ulivo, appoggiandoſi colla ſiniſtra ad un Pedale della ſteſſa pianta. Con tal'Immagine ſi moſtra non eſſer ella, che una lodevole aſtinenza dal gaſtigare i delinquenti con il ſommo rigor delle Leggi, avvegnachè proclive a temperare la ſeverità loro, a ſomiglianza di DIO, che nel gaſtigarli ſi vale di pene, dette da' Sacri, di ſotto al condegno: Con ciò la Clemenza viene a comporre una perfetta Giuſtizia in Chi governa lodevole tanto; onde,

Seneca nel lib. della Clem.

S. Thom. 1. p. q. 21. a. 4. ad 1.

l'appog-

l'appoggiarsi a quel Tronco, che segna Pace, mostra l'inclinazione alla Pietà, e col porgerne un ramo, invita dolcemente i soggetti a gustare i frutti di tal Virtù nimica del sommo rigore. Quanto fosse propio tal simbolo, basta ricordarsi delle Condotte lodevoli di SUA SANTITA' ne' Governi, conformate a gl'insegnamenti di CRISTO, che nelle sacre Lettere si pregia del titolo di Rè pacifico, e mansueto.

La terza era della Virtù suprema, che forma l'unione delle Sostanze intellettive con DIO, senza cui l'Uomo è una sproporzione al principio suo, ed al fine, o come disse l'Appostolo, un Cembalo, che non consuona. Tenea nella destra un Cuore ardente, a dinotare, che la Carità è sempre viva, ed operante; Abbracciava un Fanciullo con la sinistra, con ciò ricordando il detto Evangelico, *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis*. Tal'Immagine era tutta propria ad esprimere la SANTITA' SUA, a cui, siccome l'Umiltà ha servito di base per esaltarla, così la Carità le ha composta la Corona: Con essa entrò in lega sin da quando cominciò a lampeggiar nel suo Spirito il lume di ragione, e legandosi da lì a

Ad Corinth. Epist. 1. cap. 13.

non molto con i Voti di Religione, allacciossi con ella nel sacro Istituto di S. DOMENICO: Il passaggio a più alto stato nelle Dignità Pastorali sostenute con somma lode, recò alla SANTITA' SUA il merito di promoverla in altrui, per compiere quell'altro termine, che guarda il Prossimo; ma questo è anche poco.

L'ultima delle Statue era dell' Umiltà, Donna col capo dimesso, con le braccia incrocicchiate al petto, con sotto il destro piè una Corona d'oro: Mostrava così l'interna cognizione, che ha di sè Chi la possiede, Pietra angolare dell'altre Virtù, e che di sua bassezza fa scala per salire in DIO: Tale ce la dipinse Santo Agostino: *Humilitas est ex intuitu propriæ cognitionis, & suæ conditionis voluntariæ mentis inclinatio suo imo ordinabili ad suum Conditorem*. E molto più l'Evangelista nel decimoquarto: La Corona sotto il piè segna dispregio delle terrene grandezze, come notò S. Bernardo, ove parla de' gradi dell'Umiltà; ed il divino Dante nel suo Paradiso cantando le lodi di DIO,

Matth. cap. 23.

S. Luca al rifer. luogo.

E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla Giustizia, se il Figliuol di DIO
Non fosse umiliato ad incarnarsi.

Parad. cant. 7.

Se

Se queſta morta Immagine animata da così vivi ſimboli non baſtava ad eſprimere i pregi dell' Umiltà di queſto Pontefice, allo ſcorrere la Storia di ſua Vita ſprezzatrice d'ogni grandezza, amantiſſima della povertà Evangelica, e ricca della ſola Umiltà corteggiata dal Coro delle Virtù, ognuno può reſtarne convinto, ed ammirato.

Nel mezzo di queſta Mole ſu l'ultimo piano della Scalinata s'alzava il principale Obeliſco in altezza di quarantaquattro palmi, ed alla cima di eſſo ſtavano in viſta le ſacre Pontificie Diviſe del Triregno, e delle Chiavi. Era la Mole dal piano di terra ſino alla ſommità in altezza di cento palmi Romani.

DICHIARAZIONE
del ſucceſſo de' Fuochi.

SPoſta in veduta queſta ſeconda Mole pompoſamente inteſa, come dianzi fu ſcorto, aſpettava la ſera del giorno 16. di Settembre per comparir luminoſa a feſteggiar la memoria del nuovo Eſaltamento così propizio al Mondo Cattolico. Al comparir

della notte, che ſa naſcondere anche le coſe grandi, eziandío vicine, il maeſtoſo Obeliſco omai più non vedevaſi tra quel foſco: apparve intanto l'Aſpetto principale della Fortezza co' Baloardi, che la fiancheggiano, arricchito nobilmente di ſpeſſi torchi, e di liete fiaccole, corteggiate da più migliaja di lumi in lunga ſchiera ordinati ſu l'alte Mura, che la cingono attorno. Fra la pompa di così ricche faci, aſſai più numeroſe della prima comparſa, le ORSINE Inſegne collegate con le Pontificie Diviſe, il ſontuoſo Ritratto di SUA SANTITA', i luminoſi caratteri alzati, in cui leggevaſi il BENEDETTO ſuo Nome, con altri ſimboli, e fregi diſpoſti in ingegnoſe maniere, traſparivano vivamente in faccia dell' alta Mole, a ſomiglianza di quegli Specchi, che ſpoſti con arte dal grande Archimede a i raggi del Sole, furon già viſti dalle Mura di Siracuſa (come Livio racconta) recare incendio ſul Mare alle nimiche Navi romane. Un tale apparato di lumi, che diradava le tenebre, ond' ella era involta, cagionava nel Popolo non ſo quale ſolletico, che per l'impazienza non potea dirſi piacere. Tutti con anſia, chi ſulle ſtrade, o da' palchi, chi dalle

Lib. 24.

logge, o dalle vette ne attendevano il momento, che giunſe da lì a non molto in mezzo allo ſquillar delle Trombe, al riſuonar de' Tamburi, e d'altri concenti, composti di ſtromenti feſtivi, e d'allegre ſinfonie, che furono i meſſaggi più ſolleciti a recarlo, avviſando la venuta de' SERENISSIMI SOVRANI, ſenza de' quali ſarebbe ſtata ſenza lume la Feſta. Trasferiteſi quelle ALTEZZE in Fortezza, un ſontuoſo apparato di lumi, di Trombe acceſe, di Fontane, e d'altri ſcherzi di Fuochi ingegnoſi, che dal piano s'alzavano ſopra Colonne, ornava mirabilmente il grande Obeliſco, a cui facevano come plauſo, e corona, non tanto per lo ſplendore, che per la pompa giocoſa di novità.

Diſpoſti così gli ornamenti, cominciò la Feſta una lunga competenza di Razzi, che traſcorrenti per l'alto in varie guiſe piacevoli, furono la prima ſcena del nobile intreccio, e le grate primizie di quel diletto. Armati di fuoco fendevano l'aria, gridando con impeto all' arme, e sfidatiſi l'un contra l'altro a bandiere ſpiegate, movevano in largo campo lo ſtraſcico delle ſue code luminoſe in ſembianza non di ferali, ma di fauſte Comete; Termi-

nava toſto quella vaga tenzone, quando in uno ſcoppio ſonoro, che ſchiudea come ſerpentelli di vaga luce, quando in vezzi di perle orientali, o in gigli naſcenti ſull' alba, quando in nembi di mattutine rugiade ſparſe dall' Aurora, o in fiocchi di neve caduta di freſco ſu i gioghi alpini, e quando in piogge d'oro non più favoloſe, ſcendenti ſovra tenere brine; Mancava ſoltanto che foſſer durevoli, per dar a credere a chi le mirava, che aveſſero degno commerzio con le Stelle, o forſe qualche diritto d'abitare anch' eſſe laſsù fra i Pianeti, mentre di lunga mano vantaggiavano le Torri più faſtoſe; In tale veduta, onde ricreavaſi il Popolo, ſceſe pronta ſul volo un' ardente Colomba, che inveſtì col fuoco la Mole, e ſubito cominciò dalla baſe a folgoreggiare, e metterſi a romore, con un contraſto ſcherzevole di Fuochi armatiſi a vicenda, che negli Spettatori eccitò lieti gridi, e ſtupore: Salì poſcia per ogni parte di eſſa con uno ſcoppio inceſſante di Folgori, di chiare Vampe, di luminoſe Fontane, di Soli, e di Ruote in giro, ſpargenti luce d'argento, che faceva paragone al Cielo ſtellato. Tanti contraſti piacevoli erano accompagnati ſempre dal rimbombo

delle

delle batteríe, che formavano alla Mole ornamento, e barriera: Giunto l'incendio alle cime, nuove ſortite di Razzi, nuovi Fuochi ſpiegati in gale a cangiante, e nuovi ſpartimenti di tremulo chiaro lume s'alzarono, con intrecciamenti così leggiadri, che, al veder tanti nembi di luce, ognun gli avría detti i fiori dell' Aurora ſparſi per aria, o il manto cileſtro dell' Alba trapuntato di Stelle; Parve, che in quel punto ſi faceſſe giorno; così Stazio in ſimile intendimento:

Collucet Polus ignibus, nihilque
Obſcuræ patitur licere nocti.

Stat. Papin.

Il compimento di tale Spettacolo fu il vedere la Mole pompoſa, e lucicante, che moſtrava ſe ſteſſa in mille Faci, come tanti trofei delle ſue ſpoglie, come ſemi rinaſcenti dalle ſue perdite, o come ſplendidi avanzi de' ſuoi teſori.

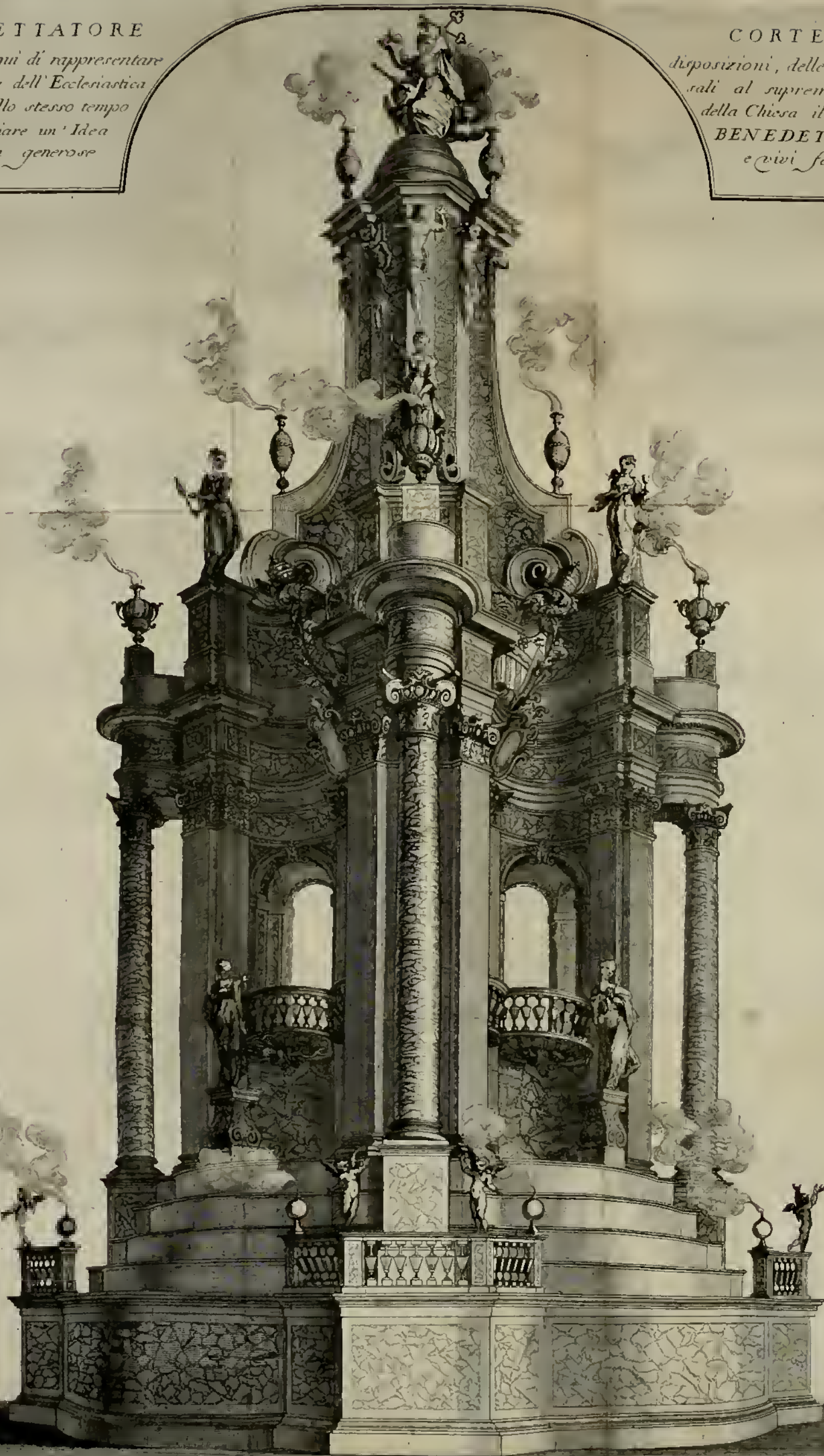
Fu queſta un'altra rimoſtranza di quel Sovrano Principe, a comprovare con pubbliche teſtimonianze quell' interno giubilo, che grande (e diciam pure ſopra ogni miſura) gli ferve nel Cuore, da quel punto, che inteſe traſcelto da DIO a regnar nella ſua Chieſa un Santo Paſtore, di cui, per quanto s'eſageri, può

farſene

farſene per avventura un picciol diſegno, che in qualche parte l'adombri, ma non mai un ritratto dicevole, che al vivo lo raſſomigli.

MAC-

deſtà ,
può ch

SPETTATORE
Si pretende qui di rappresentare
il Trono o Sede dell' Ecclesiastica
Dignità, e nello stesso tempo
di simboleggiare un' Idea
delle sublimi generose
CORTESE
disposizioni, delle quali adorno
sali al supremo governo
della Chiesa il Regnante
BENEDETTO XIII
e vivi felice

MACCHINA TERZA

Trono della Podeſtà di Santa Chieſa.

SOn già preſſo a diciaſſette ſecoli, che il Trono venerabile di Santa Chieſa, ſtabilito da CRISTO nell' Appoſtolo PIETRO mantien durevole ne' Succeſſori ſuoi la fermezza, e la ſantità degli Oracoli, ch' eſcon da quello ſopra un Mondo intero di Popoli adoratori. Egli è quel Trono da Lui ripoſto nella ſua Roma in mezzo a i ſette Colli, con aſſai maggior cura di quella, onde piantò una volta la ſua diletta Geroſolima ſu quelli di Paleſtina: Egli è, a dir tutto, quel ſommo Trono autorevole, dove DIO medeſimo ſiede in Terra in Perſona degli Uomini, e ſono appunto ſuoi gli Oracoli quindi uſciti di bocca a i Pontefici, e le Verità inalterabili quivi ſcritte. Stendonſi queſte con tale ampiezza di Podeſtà, che, chiunque regna da queſto Trono, può chiamarſi quell' Angelo dell' Apocaliſſe

Matth. cap. 28. Apoſt. ad Epheſ. cap. 2.

veduto

veduto in Patmos dall' Evangelista Giovanni, che teneva un piè sulla Terra, e l'altro sul Mare; onde senza nota d'ingrandimento potè dir S. Bernardo, che bisognava uscir fuor del Mondo a chi per avventura vago fosse di tracciar cosa, che alla di Lui Podestà non appartenga. Egli è costituito dal Cielo sovra le Genti, e sovra i Regni, acciocchè schianti, dissipi, e disperda le male piante, che non sanno fiorire, e perchè pianti, stabilisca, e promova le profittevoli, ed elette; Egli, che tien le veci di DIO, può dir certamente con qualche simiglianza: Per me governano i Regi, e Coloro, che stabiliscon le Leggi, definiscono ciò, che è di ragione; Tanto che riconoscendo li Principi Fedeli della Terra tutti, esser Egli il VICEDIO, che qual Padre amorevole siede in Terra fra Loro, riverenti, e curvi al suo Trono ne ricevono volentieri gli Oracoli, si compiacciono Fedeli di venerarli, e per segno autentico di cristiana ubbidienza concordemente gl' imprimono sinceri baci d' ossequio.

Apocal. cap. 10. 2.

De Consid. ad Eugen. lib. 1.

Gerem. cap. 1.

Proverb. cap. 8.

Ciò presupposto, è facile il divisare quanto comparisse propria questa Mole, che figurava il Principato di Santa Chiesa, rappresentando

tando il ſacro Trono del Vaticano, e ſulla cima un' Immagine maeſtoſa della ſacra Podeſtà, animata da' ſuoi ſimboli, che facea ſorgere in mente BENEDETTO XIII., che da quel Trono regge la Santa Chieſa.

Queſta Macchina, forſe più adattata dell' altre, perchè formava il Solio, da cui Egli regna, moſtrava ogni membro, che la componea, corriſpondente al ſuo tutto, inteſo con le leggi dell' Ordine Compoſito: Le Statue condotte dagli Artefici, i Simboli, i Fregi, le Diviſe alzate, le Iſcrizioni ſparſe, ed altri vaghi Ornamenti con proprietà l'animavano; ma ciò ſi renderà più chiaro col farne a parte a parte, a chi non l'ha veduta, un picciol diſegno, che ne moſtri le altezze, il diametro, e le proporzioni, giacchè le diſtanze meglio ſi miſurano a paſſo a paſſo, che in un' occhiata ſemplice.

Sorgea dal piano un Piedeſtallo di ſtruttura ſimile alla ſeconda Mole, ſopra di cui in uguale altezza ſtava una vaga Scalinata poſta con artificioſe maniere, alta anch' eſſa nove palmi; negli angoli del gran Piedeſtallo compariva un ornato di Ringhiere, e Balauſtri, ne' di cui piccioli Pilaſtri faceano di sè pompoſa

moſtra

moſtra quattro Genj per ogni angolo di quello, diſpoſti in atteggiamenti di gioja. La Mole avea quattro facce, e moſtrava ognuna di quelle in un concavo giro, che, a guiſa di nicchio, rinchiudeva una Statua in altezza d'undici palmi; onde le quattro Statue figuravano le quattro Parti del Mondo, dichiarate co' ſimboli, e con la ſolita diviſa del Cane con la Fiaccola, come ſi vede nelle Inſegne del Sommo Pontefice.

Tal concavo giro moſtrava due grandi aperture, che traverſavano tutta la Mole, adorne con Balauſtri, e gentili ornamenti, che l'abbellivano. A gli angoli ſi ergevano in iſola quattro Colonne d'Ordine Compoſito, con Architrave, Fregio, e Cornice, che giravano intorno al Cornicione della parte concava del mezzo, e dentro di quello, all'altezza del Cornicione, quaſi in proprio nicchio, ſtavano a ciaſcuna faccia ornate di ricchi fregi le Arme gentilizie ORSINE; ſotto delle medeſime leggevaſi in grande Cartello una breve Iſcrizione; la prima delle quattro, che mirava la Fortezza, era di tal maniera:

BENE-

BENEDICTO XIII.
INTER HOMINES
SUPRA GENUS HOMINUM
SEDENTI,
FRANCISCUS FARNESIUS,
PARMÆ, ET PLAC. DUX VII.
PUBLICA' CELEBRITATE
THRONUM
EVANGELICÆ POTESTATIS.

Un' altra parlava così:

UNO SEDENTE PONTIFICE
HUMILITAS, CHARITAS,
JUSTITIA, VIGILANTIA,
SANCTITAS, ET CLEMENTIA,
PAX, ET DOCTRINA,
ALIÆQUE REGNANT
VIRTUTES CENTUM:
AT BREVIUS DIXERIS,
SEDENTE BENEDICTO XIII.

Dall' altro lato ſeguiva la terza in tali parole:

SPIRITU DOMINI
TERRARUM ORBE REPLETO,
ECCLESIÆ
SUMMUS DATUS EST PASTOR;
QUIS PASTOR?
QUEM DEUS DEDIT
BENEDICTUM XIII.
FESTIVIS ITAQUE FACIBUS,
IGNEIS VELUT LINGUIS
JUBILEMUS DEO MUNIFICO.

L' ultima era compreſa nelle ſeguenti:

PRINCIPIBUS SCEPTRUM,
CONSILIO IMPERIUM,
HUMILITATI CULMEN IMPERII,
SANCTITATI CLAVIUM POTESTAS:
HAC LEGE
VINCENTIUS M.A URSINUS
S. R. E. CARDINALIS
FIDELIUM DATUS EST PASTOR.

Sopra il vivo delle Colonne riposto era un Piedestallo, e sosteneva per ogni lato un Vaso, da cui uscivano vaghi Fuochi capricciosi; A' fianchi di esse eranvi i Pilastri, e formavano angolo per ogni parte, con il solito ornamento unito a quello delle Colonne, e sopra di esso, sul vivo de' Pilastri, vedeasi eretto altro, che ne' quattro Angoli della Macchina sostenea quattro Statue d'undici palmi, espressive delle Virtù, che seguono.

Era la prima della Mansuetudine, Donzella graziosa intenta a far vezzi ad un candido Agnellino recatosi in grembo; Immagine confacente a tal Virtù riposta fra le otto Beatitudini Evangeliche in quelle voci: *Mansueti hæreditabunt Terram:* Fiorì questa, e rifiorì nel Regnante Pontefice, tanto che si è adempiuta in Lui la divina promessa, avendolo il SIGNORE tra li Mansueti costituito Capo sulla Terra, e chiamato Successore all' Eredità lasciataci nel nuovo Testamento scritto col Sangue del divino Agnello, che s'intitola il Rè mansueto, di cui BENEDETTO tien le veci.

Arist. Rhetor. lib. 2. cap. 3.

Matth. c. 5.

L'altra della Pietà, riposta anch' essa fra le otto Beatitudini in quelle voci assai conte: *Beati Misericordes:* Donna, che spezzando un

Matth. ibidem.

pane in varj frusti, lo porgea a varj Bambini, che le stavan d'intorno. Tal'esercizio d'innata Virtù, passata da gran tempo in costume di SUA SANTITA', non s'ammira più: Chi è, che non cessi d'ammirare la luce benefica del Sole, perchè appunto tutto dì benefica la riconosce? Ma senza Immagini, e Simboli ella medesima è Simbolo a se stessa, e colla voce ristoratrice de' miseri, e colla mano sempre volta in uso di paterna pietà.

L'altra della Ospitalità, Virtù, quanto simile alla Pietà, tanto propria in questo luogo; Donna con in fronte un aureo Cerchio contesto di gioje, di ricciuta acconciatura, in atto d'accogliere Pellegrini dentro un Ospizio vicino, e mostrante un dovizioso Cornucopia in positura di versarglielo. Con ciò si è voluto esprimere un'altra volta l'uso d'una Virtù ricordata a i Vescovi dall'Appostolo, con la quale sempre si è segnalato il Sommo Pontefice, proposta da S. Giovanni con le parole di CRISTO: *Qui accipit si quem misero, me accipit; qui autem me accipit, accipit eum, qui me misit.*

Epist. ad Tit. cap. 1.

Cap. 13.

L'ultima della Dottrina, ricco Patrimonio dell' alta mente di SUA SANTITA', locata qual Sole in meriggio, a recar lume a quanto il

Paul. Epist. 1. ad Titum cap. 1.

il Sole rimira. Era una grave Matrona di ferma età, involta in veſta di color pavonazzo, che ſegna ornamento di Dottrina; Tenea con l'una mano uno Scettro moſtrante un Sole ſulla cima, con l'altra un chiaro Lume ardente, ma in guiſa, che un Fanciulletto aveſſe agio d'accendere una candela, e faceva ſegno di moſtrare il ſentiero fra una grande oſcurità.

Con tali vive Immagini ſi è preteſo far degna memoria della Dottrina, che ora fa teſoro in mente di SUA SANTITA', e che le fu ſcala a quell' alto Trono, da cui ſono ſgombrate le tenebre de' falſi dogmi, e ſparſi per terra i fallaci ſillogiſmi, onde s'argomentano gl' Impoſtori d'inſultare alle Verità quindi uſcite.

Ergevaſi per ultimo in forma ottangolare nel mezzo della Mole, e ſopra l'Edificio, il Trono della Somma Podeſtà, in altezza di venticinque palmi, ſoſtenuto da varj Termini di forma giganteſca, che reggevano inſieme la Scalinata, ſu cui era poſta a ſedere la Statua. La ſola Mole, dal piano alla ſommità, compieva l'altezza di cento palmi Romani.

La Statua ſovrappoſta, che alzava con la

Matth. cap. 16.

deſtra le Chiavi, figurava la Podeſtà data a SAN PIETRO; Reggea lo Scettro con la ſiniſtra, con ciò moſtrando, come è noto, la Podeſtà temporale; I Libri, e l'Arme, che avea a i lati, l'Autorità delle Scritture, e le Leggi armate: Sedea, e ciò è coſa propria de' Principi, e Magiſtrati, che trattano con ſeria gravità gli alti affari del Governo, e non pronunziano quello, che è giuſto, ſe non ſedendo. Il ſedervi Matrona d'età grave, è conforme a quello di Giobbe: *In antiquis eſt Sapientia, & in multo tempore Prudentia*; così Cicerone: *Apex ſenectutis eſt Auctoritas*; e Plutarco: *Ad parendum juvenilis, ad imperandum ſenilis ætas*; ſentenza de' Greci riferita da Euripide: *Dictum eſt vetuſtum; Facta Juvenum, cæterum magis valent Conſilia Senum*. Quanto ſembraſſe acconcia queſt'Immagine a tal propoſito, non ha biſogno di ſpoſizione.

l. 2. §. in bonorum ff. quis ordo in bonor. poſſ. ſervet.

Job 12.

De Senect.

DICHIARAZIONE
del ſucceſſo de' Fuochi.

PEr dar compimento alla Feſta di così memorabile Eſaltazione, fu ſtabilita da quel Sovrano la ſera del dì 15. di Ottobre, giorno univerſalmente aſpettato per acclamare la terza volta il Regnante Pontefice, degno della memoria de' ſecoli, che verranno. Giunto il Sole all'Occaſo per dar luogo alla notte amica di tali Spettacoli, accorſe con quel numeroſo Popolo gran numero di Foreſtieri a feſteggiarla: Se non che la quantità del Popolo accorſo a queſt'ultima Feſta ſi reſe notabilmente maggiore al grido pubblico, che da per tutto ſe n'era ſparſo per le due prime: Quindi, non ſolamente il campo di quella Piazza, ma non póchi Giardini ancora ſervirono di veduta aſſai comoda, che ſtavano ſituati in quelle vicinanze. Premuniti frattanto i luoghi importanti con le ſolite Soldateſche, tra i primi crepuſcoli della notte, parve a prima giunta, che dalla banda della Fortezza s'accendeſſe il Cielo iſteſſo in un at-

timo d'insolita luce, onde fiammeggiava mirabilmente: Fu questo l'apparecchio de' consueti lumi ordinati per lungo tratto sulle Mura a i lati opposti di essa, con nuove proporzioni, e con istudiate fogge lodevoli, che promettevano sul bel principio quanto di grande, e di vago potesse ognuno aspettarsi da quella Festa. I sontuosi Fregi, le Divise alzate, i pendenti Simboli, le Imprese, che portava in fronte, ed a i fianchi la Fortezza, facevano a gli occhi di Tutti quell'effetto medesimo, che talora mostra un colorito Cristallo per onde passi la luce, la quale rifrangendosi in esso, e penetrandolo, si traveste subito di quello stesso colore, ond'egli è carico. Or mentre che di tal veduta allegravasi il Popolo, giunse sollecito un Araldo, che avvisò la venuta di quelle ALTEZZE Sovrane, che per la via del Corso giunsero in Fortezza in mezzo a i clamori festosi, ed alle voci di giubilo così alte, che opprimevano lo strepito de' Timpani, e delle Trombe: A tale comparsa fè vedersi con eccessiva prestezza un nobile corteggio d'altri artificiosi lumi, che coronava dal piano la Mole magnifica, alzando a vicenda globi di liete vampe, e spargendo ricchi nembi di nitidissimo argento. Con

Con tali abbellimenti di leggiadra comparsa, per cui parea che l'Alba sorgesse con la fronte di rose, cominciò l'allegría della sera una gara di Folgori, che soglion essere i solleciti araldi banditori di tal conflitto. Si diè nuovo fiato alle Trombe, che recavano sensi di letizia, non segni di guerra: Steccati, ma senza sangue, duelli, ma senza rischio, abbattimenti, ma senza orrore: eran l'arme, e le lance da giuoco, e capricciose, non recate in mezzo a terrore, ma per semplice innocente trastullo; l'ampiezza dell'aria n'era il gran campo di battaglia, dove scorreríe dilettevoli, batteríe disarmate, spari di puro scoppio, e piogge non viste a Ciel sereno erano il treno, e gli attrecci di quella sera campale; attendate stavano in alto Vaghezza, Grazia, e Beltade, e le ammiravano al basso il Diletto, il Riso, il Piacere: Tali furono le primizie della guerra giocosa, dove allo sparire d'un lume passaggiero altri ne sottentravano a lunghe schiere in belle gare di luce. Da questi preludj di guerra si venne immantenente all' attacco della Macchina già descritta, che s'ergea nel mezzo a somiglianza di forte Rocca impenetrabile, di-

difesa

fesa dalle trincee della battería, e custodita per entro i suoi ripari; ma perchè il Fuoco solo era valevole ad espugnarla, si stese pronta sull' ale un' Aquila a volo, che vaga di sorprenderla, calò di soppiatto, e col lume sul rostro in un attimo l'investì. Chi sa pensare il vero, tacito giudichi seco stesso gli sdegnosi, e giusti di lei risentimenti: lampeggiò per ogni parte contra il nimico di Folgori, e di Fiaccole, di strali, e di fuoco armata, come uno sciame di Pecchie sturbato da' suoi dolcissimi riposi; si fè lucente nelle sue fiamme qual nuvolo rugiadoso rifratto da' raggi del Sole, che dipinto di più colori si discioglie in subite piogge; rialzò getti di luce varia mostranti crinite Stelle, Idre, e Serpentelli piacevoli, con altre immagini leggiadre di luce, e con tal novità di lumi insieme, e di stupori, che pareano panni d'Arazzo spiegati per aria, o tappeti Fiamminghi sposti alla pompa di feste signorili. Non cessava lo sparo delle batteríe, che la fiancheggiavano, a provocarla, onde la Mole corsa, e ricorsa dal Fuoco, or dalle cime risolveasi in un turbine di faville, ora in fontane spargenti zampilli di vive fiammelle, ed ora in ispessi globi di chiarissi-

mo lume, che diſegnava, ſe non anzi dileguava le tenebre, qual neve ſotto del Sole; Non potea diſtinguerſi in tanta luce la varietà de' colori, perchè la moltitudine non iſtette mai con gran diſtinzione; pure una vaga armonía di quelli moſtrava il pregio di tutti, in quella guiſa, che la grazioſa macchia delle vene ſerve di nobile ornamento al Diaſpro; onde a tal viſta appariva la Ducale Fortezza a guiſa d'un Caſtello d'incanto, tutto in aria diſegnato a lumi, e tratteggiato di fuochi. Schiuſe al fine la Mole per ogni banda uno ſpartimento di Razzi rapidiſſimi al volo, quaſi in due battaglioni ordinati in campo, che incontratiſi per aria, avvicendarono i ſuoi teſori fra loro, s'accomunarono le bellezze, ſi meſcolarono inſieme, ſi penetraron l'un l'altro in dolci conteſe, e di tante dovizie di luce ne compoſero una ſola; Fiammeggiarono allora le Stelle, e ſi riacceſero in belle gare di più luminoſa comparſa, e udiſſi nel Popolo un Viva ſolo uſcito dal Cuor di tutti, che fè riſentirſi fin ſu nel Cielo, alle Glorie, alla Felicità del Comun Padre, della viva Regola della Fede BENEDETTO XIII. Sommo Pontefice Regnante.

Termi-

Terminate così le tre Feste ordinate da quel SERENISSIMO DUCA Regnante, continuarono le dette acclamazioni al nome perpetuo del Santo Pastore, pregando ognuno in cuor suo, che assista propizio il Cielo al corso di quegli anni da DIO stabiliti al Governo di esso, acclamato da tutte le Nazioni, in ogni Provincia, in ogni Regno, in ogni qualunque rimota parte di Mondo, dove il Sole rimira la Santa CROCE: Quindi ornato di tanti pregi, e colmo di tanti auspicj, si ha ferma ragion di sperare, che, per quanto s'argomentino gl' Infedeli, e gli Eretici di conquidere la Chiesa, e porla in rivolta, Egli sia non per tanto possente a difenderla, a sostenerla, ad assicurarla.

Questa è quella dolce speranza, che confortando ogni Principe Cattolico, ricrea, e conforta quell' ALTEZZA SERENISSIMA, che porta innata nell' animo la Pietà; Principe, come ognun sa, vivo Specchio di Prudenza, di Giustizia, di Clemenza, e di quell' altre Virtudi, che distinguono il Principe dal Privato, le quali lo corteggiano, l'adornano, lo compongono. Ma ben m'avveggio d'aver forse con questi ultimi sensi o violate, o trascorse

ſcorſe quelle leggi, che ſon preſcritte a chi ragiona di Lui; mi fa dubitar così la ſaggia moderazione, con cui Egli regge ſe ſteſſo, ed altrettanto appunto mi fa temere la nota mia debolezza: Pure, affidato ſul preſtante della Materia, ho quaſi ragion di ſperare, che la Clemenza ſua ſia per accogliere queſti fogli con i ſoliti benigniſſimi guardi; eſſendo ſolo mio intendimento di conſecrare con oſſequio umiliſſimo all' ALTEZZA SUA SERENISSIMA queſto ſuccinto Ragguaglio, in cui conveniva far grata memoria d'un atto riſpettoſo moſtrato in pubblico da tale Sovrano a SUA SANTITA' Regnante, ma non accingerſi arditamente a ragionar delle ſue lodi, temendo di ſcemarle con le lodi medeſime, e molto meno a ragionarne di propoſito con Lui.